

Intervento del Dott. Cace

Il Governo italiano, con il D.lgs. n. 135/2009 (c.d. Decreto Ronchi), ha finalmente recepito nella legislazione nazionale le direttive comunitarie inerenti le modalità e le procedure per far operare in maniera ottimale i Servizi Pubblici Locali.

Tra i Servizi elencati nel decreto, è di interesse per questa Commissione quello relativo al settore idrico, che possiede una posizione di rilievo assoluto in relazione alla sua importanza sociale ed ambientale.

Questo Servizio costituisce il precipuo oggetto di indagine della Commissione Nazionale sulle Risorse idriche, costituita appositamente con il compito di monitorare, verificare, valutare e relazionare con la massima chiarezza sulla realtà idrica nazionale, accertando le condizioni di funzionamento e le esigenze in cui si trova l'intero sistema della gestione delle acque in campo civile, ed individuando le deficienze strutturali, allorquando si manifestino fenomeni di inadeguatezza rispetto ai fabbisogni della cittadinanza.

Il Sistema idrico nazionale, considerato già obsoleto rispetto ai parametri europei di settore nel 1994, al tempo della legge Galli (nata per l'appunto al fine di regolamentarlo e di creare le premesse atte al suo sviluppo armonico), si presenta oggi, a sedici anni di distanza, ancora carente e con uno stato di precarietà se possibile ancora più avanzato, essenzialmente a causa dell'assenza di investimenti adeguati, potentemente ostacolati dalle difficoltà interpretative prodotte dal coacervo delle norme del settore.

In particolare, si può evidenziare come il problema delle frammentazioni delle gestioni idriche, causa principale della criticità del sistema, sia stato solo parzialmente risolto, se è vero, come è vero (vedi dati ISTAT), che al 31.12.2008 risultano ancora operativi ben 3515 gestori, a fronte degli oltre 12.000 esistenti nel 1994 .

Si può quindi affermare con sicurezza che il comparto idrico civile italiano esprime, in buona parte, una gestione ancora marcatamente inefficiente, di tipo non industriale; è tale gestione, a parere di tutti gli esperti di settore, a determinare il non ottimale utilizzo delle risorse, naturali ed economiche, relative al settore, vanificando con ciò sforzi finanziari e risorsa idrica (come attesta ad esempio il valore dell'indicatore relativo alle perdite idriche, che non risultano diminuite proporzionalmente agli investimenti, come invece sarebbe da attendersi). Considerazioni analoghe possono essere espresse riguardo alla depurazione.

A questo punto è necessario riconoscere che lo scopo della legge Galli del 1994, sostituita dal d.lgs. n. 152/2006 e s.m.i., che era quello di giungere ad una reale industrializzazione delle gestioni (con l'integrazione del patrimonio privato) per garantire livelli di qualità del servizio idrico all'utenza paragonabili agli standard europei, non è stato raggiunto. Infatti, ancora oggi, oltre un terzo della popolazione italiana paga una tariffa idrica regolamentata dal CIPE, la quale, non essendo in linea con le disposizioni contenute nel metodo normalizzato individuato dalla Commissione Nazionale ed approvate dal Ministro dell'Ambiente, non consente di fornire all'utente il miglior servizio possibile al giusto prezzo, non essendo in essa compresi il costo degli investimenti e delle manutenzioni funzionali all'ottimizzazione del servizio.

Le rilevazioni effettuate sul sistema idrico, soprattutto nel Mezzogiorno, attestano queste importanti deficienze strutturali. L'Italia possiede potenzialmente la rete idrica più importante d'Europa, che veicola il bene più prezioso del nostro territorio: non può essere perduta l'opportunità di

industrializzare finalmente il sistema adeguandolo allo spirito e alle direttive europee.

La direttiva quadro in materia di acqua (direttiva comunitaria 2000/60 C.E.) fissa scadenze temporali per il rispetto degli obiettivi di qualità ambientale e per ottimizzare il funzionamento dei servizi idrici, all'interno dei quali viene espressamente considerato, come prioritario, il servizio civile. L'obbligo di conformarsi a questa direttiva determina la necessità per il nostro Paese di porre in essere iniziative gestionali ed infrastrutturali atte a modernizzare, a scala nazionale, il sistema idrico integrato relativo agli acquedotti, alla depurazione e alle fognature. Si tratta di impianti che esigono, a breve, enormi finanziamenti, indispensabili, tra l'altro, per evitare all'Italia sanzioni economiche dalla Comunità Europea per il mancato rispetto degli standard ambientali.

Compito della attuale Commissione, che si è insediata il 24.09.2009, deve essere la verifica che il servizio offerto rispecchi i parametri qualitativi e che lo stesso sia giustamente remunerato.

Più in dettaglio, la Commissione deve assumersi l'onere di coordinare efficacemente le iniziative di monitoraggio, verifica e consolidamento delle gestioni del servizio idrico integrato, garantendone l'adeguatezza alle Direttive Europee, anche in materia di concorrenza e di libero mercato, imponendosi, nei confronti degli operatori, quale strumento di orientamento ottimale verso l'utenza ed adottando tutte le idonee iniziative tese a creare le precondizioni per l'effettiva apertura al libero mercato, assicurando ai protagonisti regolarità e controllo.

